

sull'ABITARE

a cura di

Stefano Follesa



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

sull'ABITARE

a cura di

Stefano Follesa

Con saggi di: Gianpiero Alfarano, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Giovanni Bartolozzi, Andrea Branzi, Alessia Brischetto, Elisabetta Cianfanelli, Luigi Dei, Maria Grazia Eccheli, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Giuseppe Furlanis, Debora Giorgi, Massimo Iosa Ghini, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Lotti, Antonio Marras, Marco Marseglia, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Alessandro Mendini, Adolfo Natalini, Fabio Picchi, Mario Pisani, Franco Poli, Francesco Remotti, Alessandra Rinaldi, Matteo Thun, Virgilio Sieni, Eleonora Trivellin, Patricia Viel.

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Antonio Poidomani e la casa editrice FrancoAngeli per avermi supportato in quest'indagine consentendome lo sviluppo e la diffusione. Per i loro contributi, ringrazio tutti gli autori che, per amicizia e per curiosità culturale, hanno accettato di partecipare al libro. Sono e sarò loro debitore.

Un particolare ringraziamento a Luigi Dei, Rettore dell'Università di Firenze, per avermi confermato un'idea di Università quale terra fertile dello scambio culturale che è alla base del mio impegno nella ricerca e nella didattica.

Un grazie va a Stefano Visconti e Flavia Veronesi di Itaca Freelance, per avermi concesso l'utilizzo di molte delle immagini presenti nel libro, e a tutti gli autori delle immagini citate nei testi.

Infine un ringraziamento a Giulia Merone e Martina Follesa, per il costante supporto nella redazione del libro.

Grafica e Impaginazione: Martina Follesa
Correzione dei testi: Giulia Merone

ISBN: 9788891747747

In copertina: Spazio EX-T – Via Tortona, 34 – 20144 Milano, Italy
(Foto: ITACAfrelance)

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai portatori d'acqua,
agli abitanti trasparenti,
ai miei studenti.*



“ Casa è guardare la luna che sorge sul
deserto e avere qualcuno da chiamare alla
finestra a guardarla insieme con te.
Casa è dove puoi ballare con qualcuno, ”
e la danza è vita.

(Stephen King)

INDICE

PREMESSA - ABITANDO UN LIBRO	13
Stefano Follesa	
INTRODUZIONE - ABITARE È UN'ESPERIENZA	17
Vincenzo Legnante	

TEMI DELL'ABITARE

FIGURE DELL'ABITARE	24
Fabrizio Arrigoni	
L'ABITARE IBRIDO	34
Andrea Mecacci	
L'ABITARE E LE COSE	42
Pietro Meloni	
L'ABITARE SOSPESO	48
Stefano Follesa	
L'ABITARE L'INTIMITÀ	54
Giuseppe Furlanis	
L'ABITARE PRIVATO	60
Francesco Remotti	
L'ABITARE IN VITA	66
Virgilio Sieni	

STORIE SULL'ABITARE

ABITARE IN PIU LUOGHI ONLINE/OFFLINE Francesco Armato	72
UNA STORIA DENTRO L'ABITARE Andrea Branzi	74
ABITARE SENZA MURI Giovanni Bartolozzi	78
L'ABITARE DEGLI ELEMENTI CHIMICI Luigi Dei	84
LA CASA DI GOETHE COME POETICA DEL VIAGGIO Marla Grazia Eccheli	90
L'ABITARE RACCONTATO Antonio Marras	96
L'ABITARE COLLABORATIVO Marco Marseglia	104
L'ABITARE DELLE MIE CASE Alessandro Mendini	112
L'ABITARE NOMADE Paolo Fresu	118
ABITARE CON FOLLIA D'AMORE Fabio Picchi	122
L'ABITARE DEI RICORDI Mario Pisani	126
L'ABITARE DEI SOGNI Franco Poli	128

MUTAZIONI DELL'ABITARE

ABITARE TRA LUCE E BUIO Gianpiero Alfarano	134
ABITARE GLI SPAZI SINGOLARI Francesco Armato	144

ABITARE L'INTERVALLO Francesco Armato	152
L'ABITARE CONNESSO Alessia Brischetto	160
IL TERREMOTO E L'ABITARE UN 'OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA Elisabetta Cianfanelli	168
L'ABITARE DIVERSO Stefano Follesa	170
L'ABITARE CON L'ALTRO Debora Giorgi	180
L'ABITARE SENZA STARE Massimo Iosa Ghini	188
L'ABITARE LA CITTÀ Ugo La Pietra	190
L'ABITARE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ Giuseppe Lotti/Marco Marseglia	196
L'ABITARE FACILE Adolfo Natalinii	202
L'ABITARE INNOVATIVO Alessandra Rinaldi	212
PROGETTARE L'ABITARE Matteo Thun	220
L'ABITARE TESSILE Elonora Trivellin	222
L'ABITARE VERTICALE Patricia Viel	228

APPARATI

GLI AUTORI	235
BIBLIOGRAFIA	244

Ci sono temi del dibattito e della ricerca progettuale che devono essere affrontati con continuità, perché il loro essere in costante e inarrestabile evoluzione rende qualsiasi analisi, qualsiasi teorizzazione superata dal modificarsi degli scenari.

Ci sono temi di una tale ampiezza di contenuti che un semplice approccio monodisciplinare non può riuscire ad affrontare, perché le connessioni e le implicazioni tra le componenti ne rendono necessaria una visione complessa che attraversa più discipline.

L'abitare appartiene a entrambe le categorie sopra descritte: è un tema ampio, in continua mutazione, che implica esplorazioni e analisi transdisciplinari. Questo libro indaga le trasformazioni e gli sviluppi dell'abitare attraverso riflessioni che provengono sia dall'ambito delle scienze sociali, che dal mondo del progetto, ma ancora da voci fuori campo che ne danno una lettura inattesa. Il volume vuole essere un contributo, temporale e parziale, al dibattito in corso sulle trasformazioni dell'abitare, utile ai progettisti per trasferire le parole in segni e agli studenti per un avvicinamento consapevole all'Interior Design.

Con saggi di: Gianpiero Alfarano, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Giovanni Bartolozzi, Andrea Branzi, Alessia Brischetto, Elisabetta Cianfanelli, Luigi Dei, Maria Grazia Eccheli, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Giuseppe Furlanis, Debora Giorgi, Massimo Iosa Ghini, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Lotti, Antonio Marras, Marco Marseglia, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Alessandro Mendini, Adolfo Natalini, Fabio Picchi, Mario Pisani, Franco Poli, Francesco Remotti, Alessandra Rinaldi, Matteo Thun, Virgilio Sieni, Eleonora Trivellin, Patricia Viel.

Stefano Follesa, architetto e designer, è docente di Interior Design al Corso di Laurea in Disegno Industriale dell'Università di Firenze, al Master di Primo Livello in Interior Design UNIFI e alla LABA, Libera Accademia di Belle Arti. Come ricercatore e progettista indaga l'identità dei luoghi e i rapporti che intercorrono tra artigianato e design ed è autore e curatore di mostre e libri sull'argomento. È visiting professor presso la NUAA University di Nanchino e docente per la Tongji University di Shanghai. Per la sua attività professionale ha ottenuto premi e segnalazioni e partecipato a mostre e conferenze in diverse parti del mondo.

Figure dell'abitare

Fabrizio Arrigoni

Professore Associato

24

*Nella pagina accanto
Figura 1
Johannes Vermeer,
Donna che legge una
lettera (1662-1665),
dai quaderni neri*

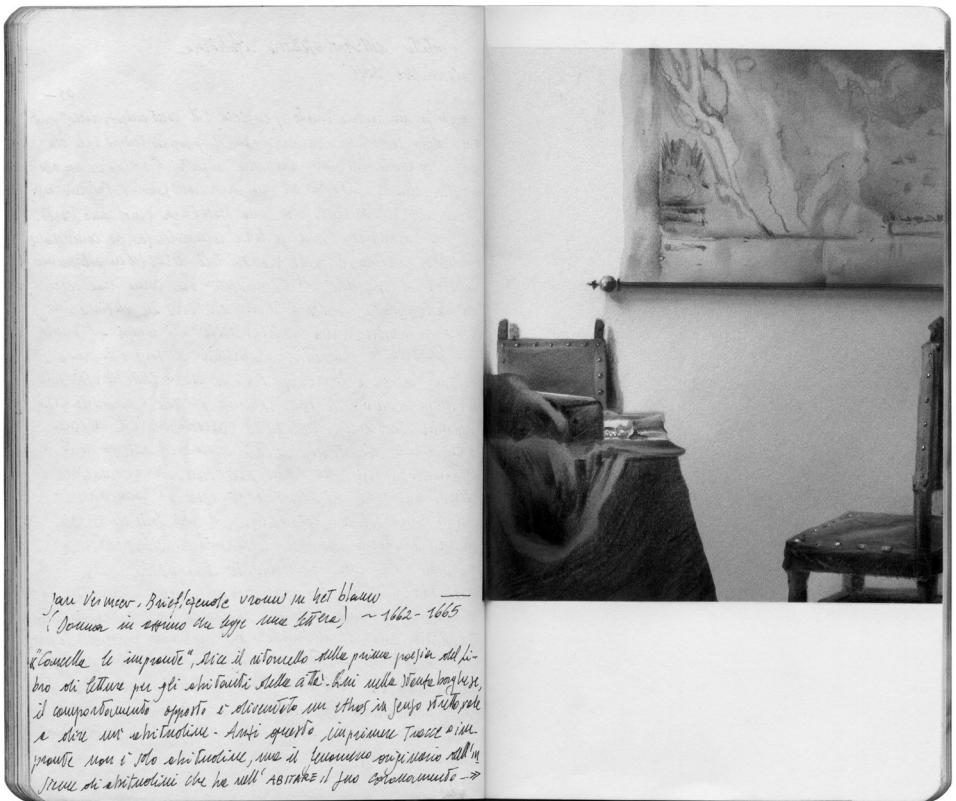
Dal 1885 il Rijksmuseum di Amsterdam conserva con la sigla SK-C-251 SA 8335 una tela di 46,5x39 centimetri intitolata *Donna che legge una lettera*, o *Donna in blue* (*Brieflezende vrouw in het blauw*)¹. Fu dipinta ad olio tra il 1662 ed il 1665 da Jan Vermeer van Delft nella stagione della sua piena maturità, ed è uno dei capolavori unanimemente riconosciuti del secolo d'oro dell'arte dei Paesi Bassi (Montias, 1989).

L'opera mostra una giovane donna all'interno di una stanza: sola, in piedi, colta di profilo con il collo leggermente flesso tiene tra le due mani un piccolo foglio piegato in più punti, "puro oggetto di attenzione visiva" del tutto inaccessibile. La giovane² occupa, immobile e solida come una colonna, il centro del dipinto ed attorno ad essa ruotano due sedie di foggia spagnola ed un tavolo vestito ingombrato da un contenitore, da una stola, da un sottile filo di perle con nastro, da un libro (o da un secondo foglio di carta con analoga piega di quella trattenuta dalla protagonista). Gli oggetti in primo piano, vaghi e scurissimi di nero di vite nella controluce, sono disposti di sbieco ai due margini della tela ed al loro convergere si innalza l'imponente figura della fanciulla rappresentata secondo uno scorcio impercettibilmente dal basso – un posizionamento dell'orizzonte geometrico che è cifra precipua dei dispositivi prospettici vermeeriani dal finire degli anni Cinquanta.

1 <http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT>.

2 "I suoi aneddoti non sono aneddoti, le sue atmosfere non sono atmosfere, il suo sentimento non è sentimentale, le sue scene sono a malapena scene, venti suoi dipinti (e ne conosciamo in tutto meno di quaranta) contengono una singola, solitaria figura, eppure non sono ritratti propriamente detti. Sembra sempre che Vermeer spogli i suoi modelli della loro individualità, fino ad ottenere non dei tipi, bensì astrazioni di fortissima sensibilità, non prive di qualche reminiscenza di certi kouroi greci", A. Malraux, *Le voix du silence*. Edité par NRF, La Galerie de la Pléiade, Paris, 1951.

Assai breve la profondità di campo: il tutto è come schiacciato verso la parete, ortogonale allo spettatore, che serra e circoscrive lo spazio – la “chiusura di uno spazio privato” (Arasse, 1993); una parete chiara di calce ed occupata per la gran parte da una carta geografica, tenuemente lumeggiata in *pointillé*, della Frisia occidentale e dell’Olanda di cui si scorge solo l’estremità inferiore tenuta a piombo da una bacchetta orizzontale. La luce, come di consueto, cala densa e silenziosa dal lato sinistro ma non se ne distingue la scaturigine – nessuna di quelle finestre

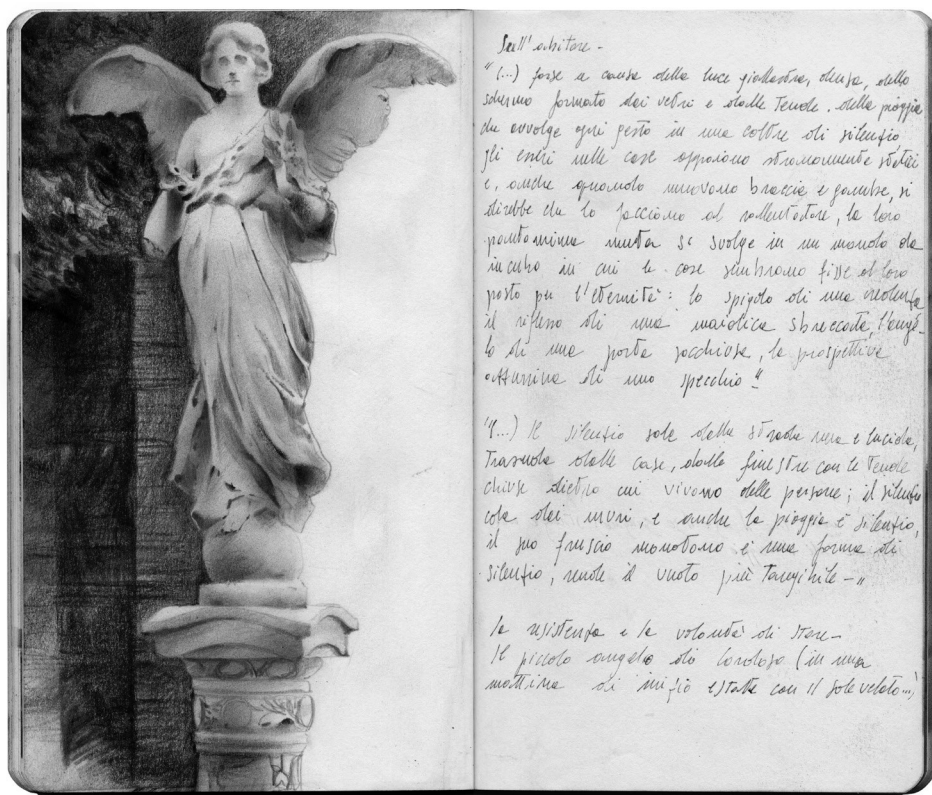


piombate tra tende e paramenti così di sovente presenti in altre opere. Un lume di primo mattino, limpido quanto preciso: con “tocchi cristallini” sbalza le superfici che investe accendendo, le pieghe dell’abito, un tratto di sottoveste, un lembo del foglio, il pomolo blue notte dell’asta di legno, le borchie d’ottone di due grandezze che fissano l’imbotti-

Figura 2
L'angelo di Cardoso,
dai quaderni neri

tura delle sedute, le teste di leone scolpite sopra i montanti degli schienali.

Ed infine il colore³: i puri blue oltremare – di lazulite, prezioso al pari dell'oro – e gli azzurri impregnano la giacca da camera (*beddejak*), gli arredi, la tovaglia, le ombre portate, i pochi oggetti, lo stesso sprazzo luminoso: solo la carta e la gonna spessa della donna, con le loro dominanti brune e verdastre (quest'ultime miscelando azzurri e gialli), bilanciano e correggono le tonalità fredde, stabilendo un doppio registro magistralmente in quieto equilibrio. Una pittura il cui soggetto – l'epistola, la corrispondenza privata tra le



3 O forse più correttamente dovremmo scrivere "ad inizio" valuta-
to il fatto che Vermeer non si usava avvalersi del disegno quale strumento
preparatorio, e le stesse linee di contorno della rappresentazione sono in
realtà tessiture finemente sfumate di pigmenti fusi assieme, tali da determi-
nare "una relativa compenetrazione locale dello sfondo e della figura...".

mura domestiche – costituiva un tema assai frequentato dai buoni pittori (*fijnschilders*) nel tempo e nel paese che l'hanno tenuta a battesimo (Alpers, 1983) e che nel caso nostro raggiunge un compimento assoluto, quasi astratto nel suo rigore compositivo e nella sua perfezione d'esecuzione, nella sua magistrale *applicazione*⁴ – decadimento di ogni cronaca, di ogni aneddotica, in un istante congelato. Ma potremmo forzare l'interpretazione e spingerla – orientarla – verso un successivo universo di referenti e significati; potremmo allora valutare il dipinto come un campo tensionale, il terreno di incontro-scontro di un sistema di vettori tra loro opposti e complementari – una ipotesi che non contraddice la ricerca di un'armonia, di una stabilità complessiva del dipinto. Una fitta trama di polarità tutte convocate sotto l'ampio binomio della presenza e dell'assenza e tali da tracciare una sorta di *Stimmung* dell'abitare, il suo sentimento e la sua emozione più profonde e determinanti. Così quando massima è l'intimità e la pace della stanza – vale a dire massimo il dispiegamento ed il senso del ricettacolo-*dechomenon* o del luogo-*chora* – si dà, allo stesso tempo, l'intuizione, l'annuncio, di un esterno, di un altrove che agisce e influenza. Indizi: una lettera, una carta geografica, la luce; in casi analoghi è l'intero universo materiale: un astrolabio, una porta socchiusa, un quadro (nel quadro) appeso, una carta nautica, un tappeto orientale, una scodella con qualche frutto esotico, una finestra aperta, un globo celeste, il baluginare di un riflesso in uno specchio, un libro, uno strumento di misura, il decoro di una pianola, il fragitto di uno sguardo. Endiadi, *εν δια δυνου* uno per mezzo di due, passo doppio tra il visibile e l'invisibile, tra il manifesto ed il sotteso: un interno decantato espresso solo se ontologicamente implicato con l'esterno, con ciò che lo eccede ed oltrepassa; una quotidiana stanzialità che salva se stessa solo se capace di preservare ed aver cura di un possibile, di un potenziale, di un atteso suo superamento: il movimento e la fuga (al di là di quel mondo, pezzo per pezzo attentamente percepito e reso visibile – *nova descriptio* – nei confini stretti della cornice).

01_ L'angelo di Cardoso. Angelo stilite, monco della mano destra nonostante l'apparente giovane età, le cui vesti di marmo risultano mosse da una brezza inavvertita e con

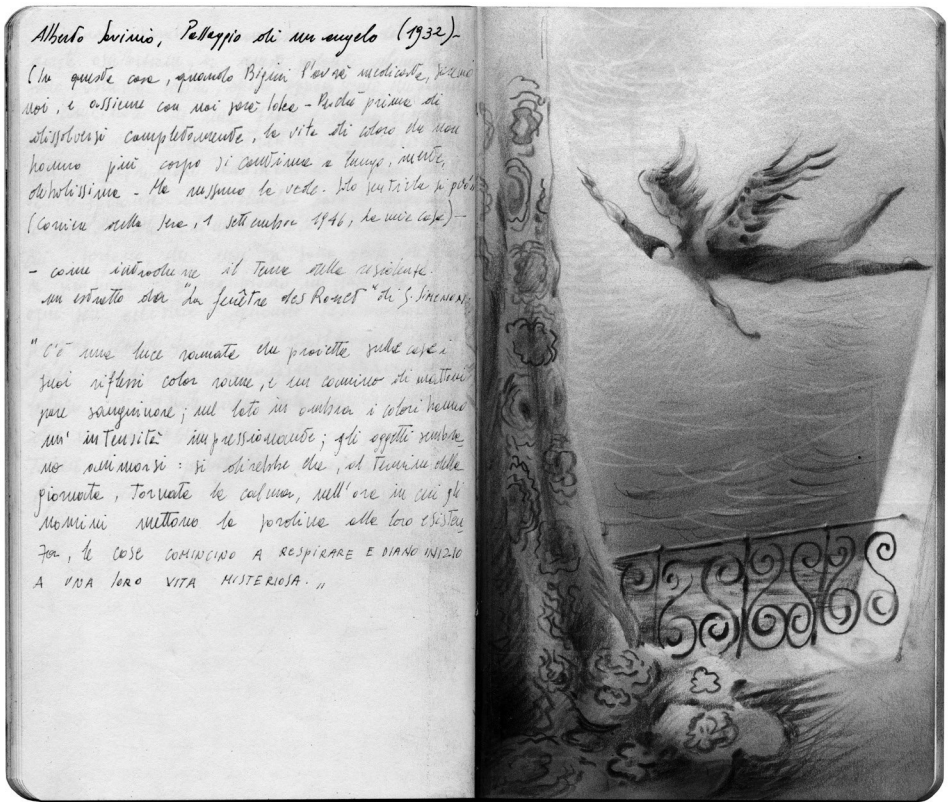
4 E rimane il dubbio se siamo in presenza della più alta maestria di introspezione psicologica o del suo radicale, definitivo annientamento; sull'impassibile buddità della Donna in azzurro cfr.: Erik Larsen, Jan Vermeer van Delft and the Art of Indonesia, in "Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art" n. 54, 1985, pp. 17-27.

quell'unico piede in equilibrio su una sfera, al pari di tante allegorie del Caso o della dea Fortuna. Angelo del popolo, di padre anonimo e di borgo montano, indifeso e protettore, angelo sopravvissuto – non è passato molto tempo da quando le acque del torrente Veza hanno travolto case e alberi, pietre e bestie, ricordi e uomini. Accennare a questo angelo scampato, tenace e sereno, come fosse una scrittura indecifrata, come una figura – un geroglifo – dell'abitare stesso. Che cosa è al fondo abitare se non la costruzione – o almeno la promessa, l'attesa e la speranza – di una spaziatura, di un intervallo tra chiusura e dissipazione per coloro che non “possono restare in nessun dove” – *Denn Bleiben ist nirgends*.

Le Corbusier, nel 1937, sulla rivista “Domus” così annotava: “esistono molteplici definizioni dell'architettura. Ecco la più espressiva: l'architettura è la costruzione di un rifugio. Si mette al riparo il corpo, il cuore e il pensiero”. Nelle parole tedesche la casa *Heim*, la patria *Heimat*, condividono la radice della parola segreto heimlich: il nascondimento è innanzitutto una strategia di difesa, di rifugio, di rassicurazione. Una cesura, uno strappo, una sconnessione nel manto continuo e perfetto della *phýsis* in cui siamo gettati dove sia possibile la colonizzazione di alcune sue parti, la perimetrazione di un *locus* dove seppur temporaneo valga un nuovo ordinamento e si eserciti un nuovo dominio. Si pensi all'ordito planimetrico del tempio egizio di Horo a Edfu – Età Tarda – che cinge la cella del sacrario con cinque anelli concentrici di murature tali da determinare una condizione di seclusione, di invisibilità, di radicale estraneità dal suo intorno più prossimo. Una discontinuità dunque che è simulacro di protezione e di raccoglimento, di salvaguardia e cura di una intimità. L'unico punto – *Aber weil Hiersein viel ist...* – dove restare in pace non sia formula consolatoria, allusiva, ma assunzione di un impegno concreto, di una responsabilità attiva. Un programma del fare ed espressione di una capacità fabbrile, di una *téchné poietikè*. La casa come quel tempio/scrigno, *Schrein*, di cui ha scritto Heinz Köhler, ovvero il luogo dove ciò che ci circonda può risuonare con maggiore intensità ed energia e dove diventa essenziale la richiesta a “dire le cose”, *Dinggedicht* (le cose sono anche, innanzitutto, le cose di cui si parla...). È stato più volte avvertito come questo anelito alla stabilità, alla stasi sia programma consegnato al fallimento – *constant aeterna positumque lege est / ut constet genitum nihil* – ma persiste anche in ragione del desiderio di una successione, di un tramandamento, di una posterità, ovvero il riflesso monumentale dell'architettura, la

promessa di una sua destinazione ulteriore, di un dopo. E anche quando la catastrofe sia rimandata non c'è garanzia che questa durata insperata, che questo consistere del ricordo edificato non si riveli la fonte di miracoli non sempre felici, accostandosi alla rigidità e al gelo di una natura morta o alla definitività senza scampo di una tomba. È la casa come tana, la casa come ultimo covo, un dispositivo implacabile di esclusione e sicurezza – una torre d'avorio, un *intérieur*, un museo, una caverna, una trappola – da cui non si vuole evadere: "la mia rocca strappata al suolo renitente, raspando e mordendo, pestando e pigiando, la

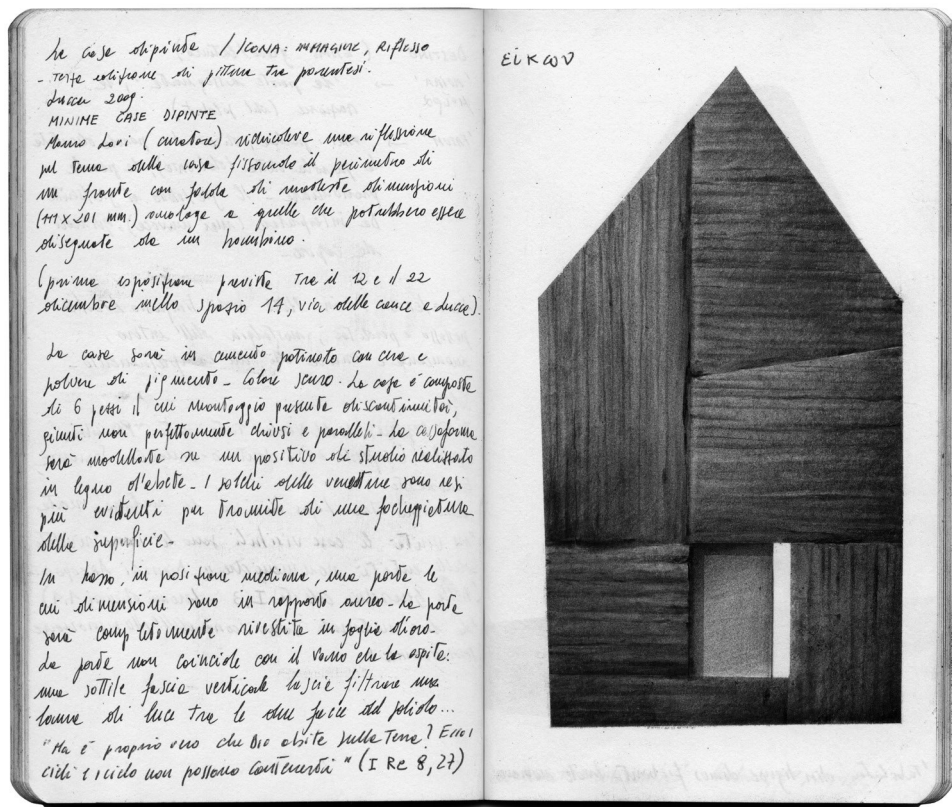
Figura 3
 Alberto Savinio,
 Passaggio di
 un angelo (1932),
 dai quaderni neri



rocca che non può in alcun modo appartenere ad altri ed è talmente mia che in fin dei conti vi posso anche accettare dal nemico la ferita mortale, poiché il mio sangue imbevverebbe il suolo mio e non andrebbe perduto".

Figura 4
Εικονοστάσι,
dai quaderni neri

E poi quell'angelo scuro, quasi privo di volto ed emozione, di Alberto Savinio. Angelo assai raffinato nelle sue linee se paragonato al confratello dei monti apuani. Nonostante i trascorsi al Poveromo del più giovane dei due Dioscuri qui si tratta di un messaggero senza dubbio appartenente alle schiere di città e non di paese; un frequentatore di agevoli e ampie pianure poco avvezzo a conche accidentate affogate nei boschi. Angelo leggero, allungato e fluttuante, non certo travolto e sbigottito dalla storia e dal suo mondo materiato di distruzione e rovina; anzi a ben vedere pare proprio che il suo planare così tranquillo e mai squilibrato



sia del tutto naturale, un felice sbracciarsi senza ostacoli nell'aria fine e pulita di un dopo temporale quando la luce violenta e brillante sembra affatto nuova e manifesta "la ricchezza della terra e lo splendore del cielo". Un volo il cui

movimento calca il gesto elegante e cadenzato del nuotatore e in effetti aria e acque sono elementi che condividono molte proprietà e tra queste l'opposizione pertinace all'essere divise o spartite sì che la loro occupazione, nonostante le rivoluzioni spaziali succedutesi, serba una precarietà abissale propria di ogni traguardo e di ogni emancipazione trascinate dai dispositivi della tecnica. Così più che appartenere a una patria – un borgo, un quartiere, un edificio, un giardino, una stanza... – o a un canone, o a una localizzazione – *Ortung* –, il suo soggiornare è prossimo a quello dell'intruso, dello straniero, del migrante, di colui che non è mai pienamente a casa poiché scardinato da guide che consolano e offrono assistenza e consegnato alla caducità. È il dimorare provvisorio e privo di ancoraggi dell'esiliato, *paroikein*, piuttosto che quello stabile e pacificato del cittadino, *katoikein*. Scorto dalla cornice sghemba di una porta il suo profilo è una sollecitazione al viaggio, un invito allo strapparsi dalla propria condizione e all'eredità fatale e inappellabile dell'*in-genuus* per affidarsi all'aperto, all'avventura, al ricominciamento; un affrancamento e una resurrezione da quella esistenza prigioniera, infissa e ribattuta come la testa rugginosa di un chiodo, da quella vita umiliata e incatenata che Emmanuel Levinas aveva nominato l'*être rivé*. Al di là di quella patetica balaustra di ferro battuto, oltrepassato quel bordo che ripara e separa, privi di scudi protettivi, si incontra il cammino, vale a dire la cessazione del segreto, quest'ultimo timbro di ogni interno e di ogni ritrazione; un soggiornare nel movimento, nell'andatura, nella cadenza del proprio passo, liberati dall'incubo della conquista, del prender possesso, della sovranità – è documentabile come l'italiano *abitare* il francese *habiter*, lo spagnolo e il portoghese *habitar* derivano dal termine latino *habitare* frequentativo di *habere*, avere. I luoghi non sono solo i perimetri, i recinti, i templi né le basi stabili dove piantare casa ma anche le piste, i sentieri, le vie, i ponti, i valichi: un addio e un congedo, un altro ordinamento – *Ordnung* – e un'altra legge – *nomos*. Quando le abitudini attenueranno l'infinito spiccare del mondo ecco in nostro soccorso il canto di quell'angelo forestiero e sconosciuto che risuonerà limpido e imperativo al pari di quello del poeta: “Non leggere più – guarda! / Non guardare più – va!” – “*Lies nicht mehr – schau! / Schau nicht mehr – geh!*”.

"Ma l'arte sarebbe aver nostalgia anche a casa. Ed è perciò che bisogna intendersi di illusioni."

Søren Kierkegaard, *Stadi sul cammino della vita*

La cosa ha sagoma familiare: due falde pronunciate appoggiate sul lato minore di un rettangolo; il fronte di una casa, senza ombra di dubbio la sua faccia anche se mancano le bucatore delle finestre; in compenso, assai evidente, quell'unica porta infissa grossomodo sull'asse mediano. La casa è massiccia, bigia, elementare nei suoi lineamenti e greve nella fattura; non ha finitura preziosa, al contrario la sua pelle umile subisce e non maschera gli accidenti inflitti dal trapasso del tempo: scalfiture, graffi, abrasioni, dilavature, riprese, polveri. Una sottile rete di incisioni ricostruisce la tettonica, il processo attraverso il quale le parti, commesse tra loro, hanno generato il costruito. La casa è un'isola, un santuario profano, una caverna, un *hortus conclusus*, una stanza chiusa. Ed in ragione di ciò che è necessario ritrovare l'esperienza della soglia, l'incantesimo e l'ebrezza di questa zona, il varco d'oro tra il proprio e l'estraneo, tra il noto e lo sconosciuto, tra il limite e l'illimito.

Bibliografia

- Alpers S. (1983). *The Art of Describing. Dutch Art in the Seventeenth Century*. Chicago: The University of Chicago Press. (trad.it. di Cuniberto F., *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*. Torino: Boringhieri, 1984).
- Arasse D. (1993). *L'ambition de Vermeer*. Paris: Adam Biro. (trad.it. di Zini V., *L'ambizione di Vermeer*. Torino: Einaudi, 2006).
- Celan P. (1958). *Engführung*. (trad.it. di Bevilacqua G., a cura di, *Poesie*. Milano: Mondadori, 1998).
- Kafka F., *La tana, 1923-1924* (trad.it. e cura di Pocar E., *Racconti*, Milano: Mondadori 1970).
- Kähler H. (1964). *Der griechische Tempel: Wesen und Gestalt*. Berlin: G. Mann.
- Larsen E. (1996). *Vermeer. Catalogo completo*. (trad.it. di Gargiulo T., Firenze: Octavo).
- Le Corbusier, *Il "vero": sola ragione dell'architettura*. In: "Domus", n. 118, Milano, ottobre 1937.
- Levinas E. (1934). *Quelques réflexions sur la philosophie de l'hitlérisme*. (trad.it. di Cavalletti A. e Chiodi S., *Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo*. Macerata: Quodlibet, 1996).

Liedtke W., Plomp M.C. and Rüger A. (2001). *Vermeer and the Delft School*. New York, Metropolitan Museum of Art Series.

Montias J.M. (1989). *Vermeer and his Milieu. A Web of Social History*. Princeton: Princeton University Press (trad.it. di Moriondo M. e Mundici M.C., *Vermeer. L'artista, la famiglia, la città*. Torino: Einaudi, 1997).

Plietzsch E. (1911). *Vermeer van Delft*. Leipzig: Hiersemann.

Figura 5
Εικονοστάσι,
cemento e
foglio d'oro





GLI AUTORI

Un condominio di intellettuali e amici

“La legge del dono fatto da amico ad amico è che l'uno dimentichi presto di aver dato, e l'altro ricordi sempre di aver ricevuto.”

Seneca

Figura 1

Scala

CC0

Public Domain

Pixabay.com

Se il condominio è un luogo del conflitto, questo strano condominio di narratori dell'abitare va nella direzione contraria. I contributi che lo abitano provengono per lo più da persone alle quali mi lega un'amicizia o una contiguità.

Molti di loro appartengono a quella grande famiglia che unisce le diverse anime del Design Campus all'Università di Firenze, altri hanno accettato il mio invito in omaggio all'amicizia o per curiosità culturale verso un tema che coinvolge tutti se pure in maniera diversa. L'abitare è ciò che riguarda la vita di ognuno di noi e ognuno per il proprio diverso punto di vista ha costruito un tassello della scena di una materia inafferrabile e magmatica.

Nessuno di loro ha misurato il tempo dell'impegno restituendo al tempo il valore di un dono. Il libro raccoglie contributi originali ma anche alcuni contributi già editi rielaborati dagli stessi autori. Ho voluto fortemente alcuni di questi ultimi proprio per l'originalità della visione che, nel mio percorso di ricerca sull'abitare, mi aveva particolarmente impressionato.

A tutti gli autori va il mio ringraziamento e la mia sincera riconoscenza.



236

GIANPIERO ALFARANO

Architetto e Designer, Docente di Progettazione e Interior Design nei Corsi di Laurea Triennale e Magistrale in Disegno Industriale e Design della Scuola di Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze. Direttore di sede del Design Campus e Direttore del Laboratorio Modelli per il Design. Svolge ricerche sui materiali innovativi, studi e sperimentazione soprattutto sull'esplorazioni degli aspetti applicativi e sulle dinamiche progettuali delle potenzialità prestazionali dei nuovi materiali.



FRANCESCO ARMATO

Architetto, è docente presso l'Università di Firenze e presso la LABA, Libera Accademia di Belle Arti, e coordinatore didattico e docente del Master in Interior Design UNIFI. Nel 2007 raccoglie i suoi pensieri e pubblica il libro "Ascoltare i Luoghi", Alinea, Firenze. Collabora, dal 2013, con diverse Accademie e Università cinesi (Shanghai, Suzhou, Nantong) partecipando a convegni e seminari che riguardano il mondo dell'Interior Design. Le sue opere prendono parte a mostre e selezioni editoriali e sono pubblicate su riviste nazionali ed internazionali.



FABRIZIO ARRIGONI

Professore associato presso il Dipartimento di Architettura (DIDA), insegna Progettazione architettonica e urbana presso la Scuola di Architettura e la Scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi di Firenze. Fa parte del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura – curriculum Progettazione Architettonica – ed è redattore della rivista universitaria Firenze Architettura. Alterna la ricerca disciplinare e la scrittura critica con l'esercizio compositivo.



GIOVANNI BARTOLOZZI

Architetto, Ph.D, Designer. È docente al Dipartimento di Architettura di Firenze e al Design Campus di Calenzano. Ha insegnato alla Facoltà di Architettura di Matera. Co-fondatore dello studio di architettura FABBRICANOVE. Nel 2008 fonda "Soquadro Design", una linea basata sull'artigianato e l'autoproduzione. Per Giunti TVP ha scritto le pagine sull'architettura moderna e contemporanea per "Dossier arte plus" e pubblicato il libro "Leonardo Ricci, nuovi modelli urbani" per Quodlibet.

ANDREA BRANZI

Architetto e Designer, nato a Firenze, vive e lavora a Milano dal 1974. Si occupa di design industriale e sperimentale, architettura, progettazione urbana, didattica e promozione culturale. Autore di molti libri su storia e teoria della progettazione, pubblicati in molti paesi, negli ultimi anni importanti monografie sono state pubblicate sul suo lavoro. Come Professore Ordinario è stato Presidente del Corso di Studi in Design degli Interni alla Facoltà di Design del Politecnico di Milano. I suoi progetti sono oggi conservati presso alcuni tra i più importanti musei nel mondo.



237

ALESSIA BRISCHETTO

Consegue nel 2010 la Laurea magistrale in Design presso la Facoltà di Architettura all'Università degli Studi di Firenze e, nel 2015, il titolo di dottore di Ricerca in Architettura con indirizzo Design all'Università di Firenze (XXVII ciclo). Dal 2016 è professore a contratto del laboratorio di progettazione Il Product Design, presso il dipartimento DIDA dell'Università degli Studi di Firenze. È professore di Interactive Design presso la Tongji University. Sviluppa la sua attività di ricerca nel campo dell'Ergonomia per il Design, dell'usabilità dei prodotti industriali e del Design for All.



ELISABETTA CIANFANELLI

Laureata in Disegno Industriale presso l'Università di Firenze nel 1995 ha vinto il Compasso d'oro con il progetto della sua tesi di laurea. Nel 2006 è stata nominata Assessore alla Moda della Provincia di Firenze, nel 2009 Assessore all'Università e Ricerca del Comune di Firenze e nel 2010 assessore al Turismo, Moda, Europa e Pari Opportunità del Comune di Firenze. Dal 2010 è professore associato. Nel 2015 eletta presidente della laurea Magistrale in Fashion System Design dell'Università degli Studi di Firenze. Nel 2016 apre il Lab Scienze per il Made in Italy in collaborazione con il prof. Luca Toschi presso il PIN a Prato.



LUIGI DEI

Rettore dell'Università degli Studi di Firenze dal 1° novembre 2015. Professore di Chimica e studioso di fama internazionale della Chimica dei Materiali, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali. Accanto alla sua attività di ricercatore si dedica anche alla divulgazione scientifica e alla scrittura di testi letterari secondo un genere da lui stesso inventato, la "scientifantasia", in cui fantasia ed immaginazione sono il motore per la comunicazione della scienza vera.





238

MARIA GRAZIA ECHELII

Architetto, professore ordinario in progettazione architettonica alla Scuola di Architettura, Università degli Studi di Firenze. Si è laureata all'IUAV e ha iniziato il suo iter di docente come ricercatrice. Durante la stagione veneziana ha collaborato: alla rivista Phalaris, alle mostre e ai convegni della Galleria della Fondazione Masieri, dirette da Luciano Semerani. Vice Direttore Dida, dirige la rivista Firenze Architettura, (dal 2000) Docente al Dottorato di Ricerca in Architettura, Progetto e Storia delle Arti.



STEFANO FOLLESA

Architetto e Designer, è docente di Interior Design al Corso di Laurea in Disegno Industriale dell'Università di Firenze, al Master di Primo Livello in Interior Design UNIFI e alla LABA, Libera Accademia di Belle Arti. Come ricercatore e progettista indaga l'identità dei luoghi e i rapporti che intercorrono tra artigianato e design ed è autore e curatore di mostre e libri sull'argomento. È visiting professor presso la NUAU University di Nanchino e docente per la Tongji University di Shanghai. Per la sua attività professionale ha ottenuto premi e segnalazioni e partecipato a mostre e conferenze in diverse parti del mondo.



PAOLO FRESU

Musicista. Inizia lo studio dello strumento all'età di 11 anni nella Banda Musicale del proprio paese natale. Nel 1996 ottiene il prestigioso 'Django d'Or' come miglior musicista di jazz europeo e nel 2000 la nomination come miglior musicista internazionale. Ha registrato oltre 350 dischi e coordinato numerosi progetti multimediali scrivendo musiche per film, documentari, per il Balletto e il Teatro. È ideatore e direttore artistico del festival Time in Jazz. Oggi è attivo con molti progetti che lo vedono impegnato per oltre duecento concerti all'anno. Vive tra Parigi, Bologna e la Sardegna.



GIUSEPPE FURLANIS

Direttore dell'ISIA di Firenze e presidente, dal 2008 al 2013, del Consiglio Nazionale dell'Alta Formazione Artistica (MIUR), collabora dal 1995 con il Ministero degli Affari Esteri in progetti di cooperazione internazionale nel settore del design. È stato direttore scientifico dell'Art and Design Centre di La Valletta e del Centro di Disegno Industriale di Montevideo. Ha curato mostre in Italia e in altri paesi nei settori dell'arte, del design, dell'architettura. È direttore delle collane "Design, cultura e progetto", Gangemi, e "Didattica e design", Alinea.

DEBORA GIORGI

Architetto, Master in Architettura eco-sostenibile presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna e PhD in Scienze Politiche – Storia ed Istituzioni dei Paesi Afroasiatici, è assegnista di ricerca in Design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. La sua ricerca è focalizzata sulle problematiche della progettazione sostenibile nelle diverse declinazioni: ambientale, culturale e sociale secondo un approccio interdisciplinare e multiculturale. Lavora come coordinatrice tecnico-scientifica in numerosi progetti internazionali.



239

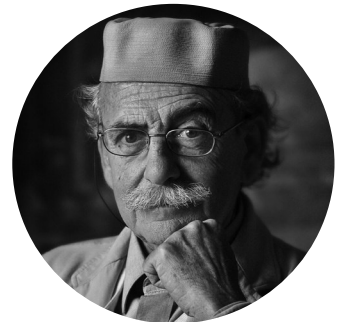
MASSIMO IOSA GHINI

Massimo Iosa Ghini si laurea al Politecnico di Milano. È considerato uno degli architetti e designer italiani di maggior spicco nel panorama internazionale del progetto. Nel 1990 apre la Iosa Ghini Associati, che oggi opera a Milano, Bologna, Mosca e Miami, sviluppando progetti per grandi gruppi e developer internazionali. Si occupa di progettazione di spazi architettonici residenziali, commerciali e museali, installazioni culturali, progettazioni di aree e strutture dedicate al trasporto pubblico, nonché del design di catene di negozi realizzate in tutto il mondo.



UGO LA PIETRA

Architetto, artista, designer e teorico, attivo nella ricerca per la definizione di equilibrati rapporti tra uomo e ambiente. Ha fondato e fatto parte di gruppi d'avanguardia, quali quello del Design Radicale e della Global Tools. In tali ambiti d'indagine ha organizzato numerose mostre trasferendo le principali riflessioni teoriche in importanti scritti. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti tra i quali il più recente il Compasso d'oro alla carriera nel 2016. Nel 2014 presso il Triennale Design Museum di Milano è stata allestita un'esposizione monografica sul suo lavoro dal 1960.



VINCENZO LEGNANTE

Professore Ordinario. Laureato a Firenze, dal 1975 lavora sulla industrializzazione edilizia e la prefabbricazione. Svolge ricerca nei settori della residenza (ERP), edilizia scolastica e socio sanitaria. Collabora alla redazione di manuali tecnici e testi didattici sulle costruzioni. Insegna Tecnologia dell'Architettura, Disegno Industriale e ha ruoli di direzione nelle strutture didattiche UNIFI. Ha sviluppato e praticato modelli di partecipazione integrata tra didattica, ricerca e sistema produttivo.





240

GIUSEPPE LOTTI

Professore Ordinario di Disegno industriale presso il Dipartimento di Architettura DIDA. È autore di pubblicazioni sulle tematiche del design per i sistemi territoriali di imprese, con i Sud del Mondo, per la sostenibilità e curatore di mostre in Italia e all'estero. Dal 2010 ricopre la carica di direttore del Centro Studi G. Klaus Koenig, è presidente del Corso di Laurea Magistrale in Design dell'Università di Firenze e direttore scientifico dei Laboratori di Design per la Sostenibilità e di Comunicazione e Immagine del Dipartimento di Architettura.



ALESSANDRO MENDINI

Architetto, designer, artista, teorico. Dal 1970 abbandona la pratica progettuale per dedicarsi ad un lavoro di ricerca, durante il quale dirige le riviste «Casabella», «Modo» e «Domus», fino al 1985. Sul suo lavoro e su quello compiuto con l'Atelier Alchimia sono uscite monografie in varie lingue. È membro onorario della Bezalel Academy of Arts and Design di Gerusalemme; gli è stato attribuito il Compasso d'oro, l'onorificenza dell'Architectural League di New York ed è Chevalier des Arts et des Lettres in Francia. Suoi lavori si trovano in vari musei e collezioni private.



ANTONIO MARRAS

Stilista, nasce ad Alghero, dove vive e lavora. Nel 1987 disegna la sua prima collezione. Fin dalle prime esperienze si distingue per le sue sperimentazioni, per le commistioni con arte, danza, teatro e cinema: la moda, per lui, è il legame con gli altri linguaggi. È stato dal 2003 al 2011 direttore artistico di Kenzo. A giugno 2013 ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Arti visive dall'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Nel 2016 la prima grande retrospettiva dei suoi lavori artistici alla Triennale di Milano.



MARCO MARSEGLIA

Designer, laureato in Design all'università di Firenze. Nel 2016 consegue il PhD in Design discutendo una tesi sulla sostenibilità e il progetto. Svolge attività di ricerca e professionale nel settore del design. È componente del gruppo di ricerca del Laboratorio di Design per la Sostenibilità - LDS del Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università di Firenze. Dal 2010 ha collaborato a programmi di ricerca finanziati dalla UE, 7° programma quadro, da pubbliche amministrazioni e da aziende pubbliche e private.

ANDREA MECACCI

Esteta, è professore associato di Estetica presso l'Università degli Studi di Firenze. L'estetizzazione della contemporaneità, le sue declinazioni teoriche e operative e l'analisi di alcune categorie (il pop, il kitsch) compongono l'orizzonte delle sue ricerche attuali. Tra le sue pubblicazioni: Introduzione a Andy Warhol (Laterza, 2008); L'estetica del pop (Donzelli, 2011); Estetica e design (il Mulino, 2012); Il kitsch (il Mulino, 2014).



241

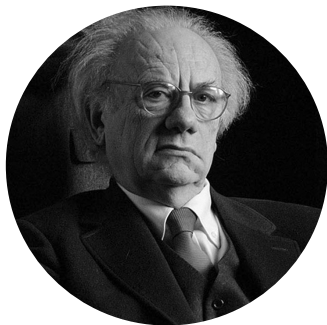
PIETRO MELONI

Antropologo. Insegna Antropologia del Consumo all'Università di Siena e Analisi dei Processi Comunicativi presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Ha condotto ricerche sui temi del patrimonio, del consumo e del design. Tra le sue pubblicazioni: Il tempo rievocato. Antropologia del patrimonio e cultura di massa in Toscana (2014). Con Valentina Lusini ha curato Culture domestiche. Saggi interdisciplinari (2014). Con Fabio Dei ha pubblicato Antropologia della cultura materiale (2015).



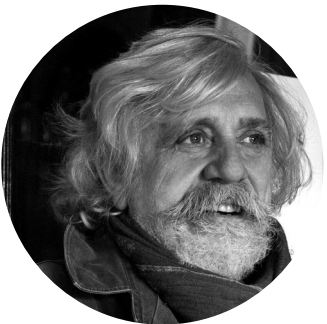
ADOLFO NATALINI

Adolfo Natalini (Pistoia 1941) dopo un'esperienza pittorica si laurea in architettura a Firenze nel 1966 e fonda il Superstudio, iniziatore della cosiddetta "architettura radicale". Dal 1979 ha lavorato a progetti per i centri storici in Italia e in Europa. Dal 1991 con Natalini Architetti (Adolfo e Fabrizio Natalini) ha ricostruito parti di città in Italia, Germania e Olanda, dove è stato il fondatore del "contemporary traditionalism", indicando un'alternativa al "supermodernismo" della globalizzazione. Professore ordinario presso la Facoltà di Architettura di Firenze, membro onorario del Bund Deutscher Architekten.



FABIO PICCHI

Chef e scrittore, nasce a Firenze. L'8 settembre del 1979 fonda il ristorante Il Cibrèo. Dopo l'incontro con sua moglie, l'attrice, autrice-regista Maria Cassi, nel 2003 fonda con lei il Teatro del Sale inaugurando una nuova stagione di condivisa creatività. Attualmente collabora con Sveva Sagromola per la trasmissione "GEO", con Antonella Clerici, e con altre realtà televisive nazionali. Autore di libri di ricette con RAI ERI e Mondadori e di due romanzi, nel 2015 pubblica con Giunti "Firenze. Passeggiate tra cibo e laica civiltà" e nel 2016, "Papale Papale. Ricette che salvano l'anima".





242

MARIO PISANI

Professore associato, si interessa in particolare dell'architettura moderna e contemporanea, che analizza e studia sia in Italia che nelle altre nazioni. Tra i lavori recentemente pubblicati l'aggiornamento della voce La città e l'architettura dell'Enciclopedia Universale dell'Arte, e una serie di articoli dedicati al tema Imparare dalla Natura, pubblicati su Domus. Nel 2001 fonda, con P. Portoghesi, la rivista trimestrale Abitare la terra e ne è il caporedattore. Tiene conferenze e seminari, interviene in convegni, fa ricerca con particolare attenzione all'architettura del Novecento.



FRANCO POLI

Nome molto noto nel panorama del Design italiano. Le sue opere sono nelle collezioni del Denver Art Museum, nei Fonds National d'Art Contemporaine, nel museo della Triennale di Milano, nel Magma Design Museum e nella collezione "La Farnesina Design". Vince tre Good Design Award, un Australian DesignX e una segnalazione d'onore Compasso d'Oro. Fra il 2006 e il 2009 arreda gli spazi d'accoglienza delle Biennali d'Arte e d'Architettura di Venezia. Professore di Design all'Accademia di Belle Arti di Venezia fino al '96, attualmente tiene il corso Design alla LABA di Brescia.



FRANCESCO REMOTTI

È professore emerito di Antropologia culturale nell'Università di Torino. Ha compiuto ricerche etnografiche presso i BaNande del Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo) e ricerche etnistoriche sui regni precoloniali dell'Africa equatoriale. Ha sviluppato inoltre diversi interessi teorici, come è testimoniato dalle sue pubblicazioni più significative: Noi, primitivi (Torino, 1990; n.e. 2009); Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere (Torino, 1993); Contro l'identità (Roma, 1996); Prima lezione di antropologia (Roma, 2000).



ALESSANDRA RINALDI

Architetto, PhD in Design, è Professore di design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e coordinatore scientifico del Laboratorio di Ergonomia & Design (LED) della stessa Università. Ha pubblicato numerosi saggi e volumi e partecipato a congressi internazionali. Come professionista si occupa di progettazione e innovazione collaborando con importanti brand, tra cui: NEC Design, Piquadro, Brother Industries, Arditi, Ariete, BPT, De Longhi, Tonbo.

MATTEO THUN

Architetto, si laurea nel 1975 all'Università di Firenze e studia all'accademia di Salisburgo con Oskar Kokoschka. Nel 1980 si trasferisce a Milano iniziando la collaborazione con il gruppo Memphis ed Ettore Sottsass. Dal 1983 fino al 2000 insegna design a Vienna presso la "Universität für angewandte Kunst". Membro della Royal Institute of British Architects (RIBA), è inserito nella Interior Hall of Fame di New York nel 2004. Ha vinto il Premio Compasso d'oro per tre volte. Nel 2016 è stato premiato con il MIPIM Award 2016 per uno dei suoi progetti più recenti, la conversione di un'isola artificiale nella laguna di Venezia in un resort di lusso: il JW Marriott Venice Resort.



243

ELEONORA TRIVELLIN

Dottore di ricerca in Disegno industriale, ha svolto attività di ricerca e didattica nel Dipartimento di Tecnologia dell'architettura e design "Pierluigi Spadolini" dell'Università di Firenze e adesso nell'attuale DIDA Dipartimento di Architettura insegnando nei corsi di Architettura, Progettazione della Moda e Disegno industriale. Le sue ricerche indagano in particolare il rapporto design artigianato con specifica attenzione al settore tessile e l'interior design per la nautica e, in generale, per gli spazi in movimento.



VIRGILIO SIENI

Coreografo e danzatore, fonda nel 1983 la Compagnia Parco Butterfly e nel 1992 la Compagnia Virgilio Sieni, imponendosi come uno dei protagonisti della scena contemporanea europea. Crea spettacoli per le massime istituzioni musicali italiane e vince numerosi premi (Ubu, Danza&Danza, Lo Straniero, Anct). Nel 2013 diventa direttore della Biennale di Venezia – Settore Danza e viene nominato Chevalier de l'ordres des arts et de lettres dal Ministro della cultura francese. Nel 2015 realizza per la Fondazione Prada di Milano Atlante del gesto.



PATRICIA VIEL

Patricia Viel, francese, nata a Milano nel 1962, si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1987. Inizia la sua collaborazione con Antonio Citterio nel 1986. Dal 2000 è socia dello studio e responsabile della progettazione architettonica. Dal 2005 al 2012 fa parte del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Architettura, IN/ARCH. Dal 2009 al 2012 fa parte della Commissione per il Paesaggio del Comune di Milano. A settembre 2009 lo studio ha cambiato la propria denominazione sociale in "Antonio Citterio Patricia Viel and Partners".

